

lettere aperte

Ausgabe, 1/2014

Offene Briefe, offene Wissenschaft

prospettive e polemiche
per lo studio della letteratura italiana

Ottmar Ette (Potsdam)

Mobile Mappings della letteratura e degli studi letterari: la poetica del movimento nei *TransArea Studies*

In un mondo à *la dérive*

Amin Maalouf, romanziere e saggista, nato a Beirut e ‘pendolare’ tra Parigi e l’Ile d’Yeu, ha illustrato in modo spietato, nella sua analisi di un mondo allo sbando, pubblicata nella primavera del 2009 con il titolo *Le dérèglement du monde*, tutte quelle insidie che, all’inizio del ventunesimo secolo, hanno portato l’umanità sull’orlo del precipizio. Già dalle prime righe, dall’*incipit* di questo straordinario saggio, si riconoscono le dimensioni della riflessione di Maalouf:

Nous sommes entrés dans le nouveau siècle sans boussole.

Dès les tout premiers mois, des événements inquiétants se produisent, qui donnent à penser que le monde connaît un dérèglement majeur, et dans plusieurs domaines à la fois – dérèglement intellectuel, dérèglement financier, dérèglement climatique, dérèglement géopolitique, dérèglement éthique. (Maalouf 2009, 11)

Ci si aspetterebbe, dopo questa introduzione, una visione profondamente pessimistica di un pianeta e di una società mondiale irrimediabilmente à *la dérive* – secondo la metaforologia della battuta iniziale –, ma ci si trova, invece, a doversi ricredere ben presto nel corso di questo volume, il cui sottotitolo annuncia l’esaurimento delle *civilisation*. Infatti Amin Maalouf in *Le dérèglement du monde* – che a tratti si presenta come una rettifica indignata seppur pacata dell’altrettanto famoso e famigerato libro di Samuel P. Huntingtons *Clash of Civilizations* (1996), ‘scontro’ a cui l’amministrazione statunitense di George W. Bush sembrava dirigersi, come in una *self-fulfilling prophecy*, con le sue antagonistiche strutture di pensiero imperturbate e imperturbabili – ha come obiettivo di mostrare quei punti di orientamento e quella bussola, con cui la planetaria nave dei folli potrebbe riorientarsi. Difatti, diversamente da Huntington, per Maalouf non si tratta di una costruzione ideologica, che non trova riscontro in nessuna teoria effettiva, di blocchi culturali omogenei rigidamente contrapposti, bensì di una comprensione differenziata del duraturo processo di una globalizzazione, dalle implicazioni culturali a lungo sottovalutate e che nell’attuale crisi finanziaria rischiano di essere messe di nuovo in secondo piano dal dibattito economico-politico sulle somme miliardarie in gioco. Saranno tuttavia queste dimensioni culturali conflittuali – e le riflessioni di Maalouf non lasciano alcun dubbio in merito – a determinare in modo sostanziale il futuro dell’umanità.

Che il grande scrittore libanese, insignito nel 1993 del più importante premio letterario francese, il *Prix Goncourt*, per il suo romanzo *Le rocher de Tanios*, veda la dimensione culturale quale dimensione decisiva per il presente e il futuro di una umanità che minaccia sempre più se stessa, non può certo stupire particolarmente. Quale importante, anzi addirittura fondamentale ruolo l’autore di *Léon l’Africain* assegna peraltro proprio alla letteratura, appare evidente già a partire dal motto di William Carlos Williams anteposto all’intero volume. Esso mette in risalto, nella forma concisa della poesia, il ‘sapere sul vivere’ (*Lebenswissen*) della letteratura nel senso del ‘saper vivere e sopravvivere’ (*ÜberLebenswissen*) dell’umanità:

Man has survived hitherto
because he was too ignorant to know
how to realize his wishes.
Now that he can realize them,
he must either change them
or perish. (Williams 1991)

Secondo Maalouf è fondamentale osservare gli 'altri' non più dalla prospettiva degli eterostereotipi, ovvero così come ci vengono dipinti dai costrutti ideologici, religiosi o delle culture di massa, bensì scorgendone più a fondo l'intimità da diversi punti di vista, con altri occhi per così dire – con gli occhi di molti altri:

Ce qui ne peut se faire qu'à travers leur culture. Et d'abord à travers leur littérature. L'intimité d'un peuple, c'est sa littérature. C'est là qu'il dévoile ses passions, ses aspirations, ses rêves, ses frustrations, ses croyances, sa vision du monde qui l'entoure, sa perception de lui-même et des autres, y compris de nous-mêmes. Parce que en parlant des 'autres' il ne faut jamais perdre de vue que nous-mêmes, qui que nous soyons, où que nous soyons, nous sommes aussi 'les autres' pour tous les autres. (Maalouf 2009, 206)

Maalouf vede proprio in questa rivalutazione della letteratura la possibilità di trovare la via d'uscita da quella "ère sinistre", nella quale un'"inculture" di massa è diventata segno dell'autentico, un atteggiamento che, oltre ad incidere in modo assai dannoso sulla formazione delle strutture democratiche, implica pure, tacitamente e in paradossale conformità con una tradizionale mentalità elitaria, la concezione secondo la quale una complessa comprensione culturale è riservata soltanto ad una ristretta classe dirigente, mentre si può liquidare o placare il 'resto' della popolazione – la maggioranza – con carrelli colmi, slogan semplicistici e divertimenti a buon mercato (ibid., 207). La letteratura di un Amin Maalouf si rivolge instancabilmente contro questo stato di cose, nella consapevolezza di produrre con la propria scrittura una specifica conoscenza della vita e nella vita (cfr. Maalouf 2008). Ma in che modo la critica può recepire questo sapere letterario? E soprattutto gli studi culturali e letterari sono in grado di contrastare, con le dovute argomentazioni, un ruolo della letteratura apparentemente sempre più marginale?

Del sapere (e) del movimento

La questione dello specifico sapere letterario è, da alcuni anni, al centro dell'attuale dibattito critico-letterario (cfr. tra gli altri Hörisch 2007; Klausnitzer 2008; Ette 2004). Questo fatto si potrebbe facilmente mettere in relazione con quella tendenza, sempre più evidente negli studi culturali e umanistici, che ha visto subentrare alla tematica della memoria, finora dominante, la problematica del sapere indipendentemente dal fatto che si voglia parlare o meno di un significativo cambiamento di paradigma dal punto di vista storico-scientifico.

La questione del sapere letterario è, non da ultima, – e anche le riflessioni di Amin Maalouf si muovono in questa direzione – la questione della rilevanza sociale, politica e culturale di questo sapere all'interno delle attuali e diversificate società dell'informazione e (ancor più) delle società della conoscenza. Cosa vuole dunque, cosa può la letteratura?

A me pare, infatti, che non vi sia un modo migliore e più completo della letteratura per accedere ad una comunità, ad una società, ad una cultura. Poiché essa ha raccolto, attraverso secoli, nelle più diverse *Areageoculturali* un sapere sul vivere, sul sopravvivere e sul convivere, la cui caratteristica è quella di non essere né metodico, né disciplinare, né specialistico in quanto dispositivo di sapere. La sua capacità di mettere a disposizione dei lettori e delle lettrici il suo sapere in quanto

sapere esperienziale, in cui ci si può immedesimare passo dopo passo, che si può rivivere e dunque viepiù acquisire, permette alla letteratura di poter raggiungere gli uomini, e di poter avere efficacia, anche attraverso grandi distanze temporali e spaziali.

Al contempo la letteratura è concepita per poter essere interpretata nei modi più diversi, quindi per dispiegare quel cosmo della pluridiscorsività, le cui coordinate sono emerse con una chiarezza sempre maggiore a partire dalle riflessioni di Michail Bachtin (1979). La letteratura è dunque il terreno di gioco della multilogica, in quanto essa consente, anzi, mette nelle condizioni di dover pensare contemporaneamente secondo logiche diverse. La sua fondamentale ambiguità, la sua polisemia, determina lo sviluppo di strutture e strutturazioni *polilogiche*, che non mirano all'acquisizione di un unico stabile punto di vista, bensì a movimenti della comprensione in continuo mutamento e rinnovamento.

La letteratura fa emergere la parte mobile del sapere, anzi in quanto parte mobile del sapere, fa sì che vengano sperimentate sempre nuove connessioni tra i più svariati ambiti e segmenti del sapere di una, di più, di molte comunità e società. La letteratura è dunque un sapere in movimento, la cui struttura multilogica è di importanza vitale per il mondo del ventunesimo secolo, la cui sfida più grande si direbbe sia, senza dubbio, una globale convivenza nella differenza e nella pace. Infatti, la letteratura consente, entro il serio gioco dei suoi esperimenti, poggiati su basi estetiche e poetologiche di volta in volta diverse, di verificare e perfezionare un pensiero simultaneo in circostanze e logiche diverse dal punto di vista culturale, sociale, politico o psicologico. Ma in che modo la ricerca filologica può studiare questi multilogici "passaggi di confine" (*Grenzgänge*) della letteratura e tradurli nella/e società?

Senza dubbio è tempo di promuovere una poetica del movimento nell'ambito della letteratura e degli studi culturali. Da una odierna prospettiva si può fondatamente affermare che nel postmoderno i fondamenti temporali storico-cronologici del nostro pensiero e della nostra elaborazione della realtà, tanto dominanti nella modernità europea, sono diventati più deboli, mentre al contempo hanno palesemente acquisito importanza concetti e modi di pensare, ma anche modelli percettivi e specifiche modalità d'esperienza, di ordine spaziale. Almeno a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta sono stati elaborati nuovi concetti spaziali, dei quali i progetti di Edward W. Soja (1989) sono forse la manifestazione più convincente. Sullo sfondo, nell'area di lingua tedesca, di un rapporto certamente problematico con lo spazio per motivi storici comprensibili, la particolare congiuntura tedesca che ha portato ad una svolta verso la dimensione spaziale – così come auspicato, in particolare, dallo storico Karl Schlögel con la sua sollecitazione ad uno "*spatial turn*, finalmente" (Schlögel 2003, 60) – segue però un orientamento che di certo, nel nuovo millennio, non può più considerarsi innovativo.

Certamente il processo qui schizzato non può aver avuto, nell'ambito di una logosfera di impronta postmoderna, un orientamento uniforme né un decorso privo di contraddizioni. Tuttavia le discussioni degli anni Ottanta e Novanta – fino ad arrivare ai giorni nostri – sono state determinate in modo sostanziale da questioni geoculturali e geopolitiche che non si sono limitate soltanto al *cyberspace*, ma che hanno determinato anche spazializzazioni, *mapping* e *remapping* (Dimock/Robbins 2007) all'insegna del postcolonialismo così come dello scontro tra culture. Persino la stessa rappresentazione del *Clash of Civilizations* da parte di Samuel P. Huntingtons si potrebbe associare ad uno *spatial turn* in senso geoculturale e geostrategico. Mappature e rimappature ancor prima delle linee di frontiera e di confine, peraltro solo apparentemente stabili, sono da decenni all'ordine del giorno. Stando alle riflessioni di Amin Maalouf sarebbe necessario tradurre queste mappature – quali che siano i dati di partenza in base a cui sono state fissate – in *mapping* mobili, dotati di vita, per poter far fronte alle dilaganti territorializzazioni di ogni forma di alterità (cfr. anche Kristeva 1991).

Soprattutto nell'ambito della filologia manca a tutt'oggi un vocabolario terminologico sufficientemente preciso per concetti quali movimento, dinamica e mobilità. Si potrebbe persino arrivare a parlare di una colonizzazione dei movimenti da parte di una marea di concetti spaziali, che fissano e riducono concettualmente le dinamiche e le vettorizzazioni nel segno di una ossessiva spazializzazione, in quanto ignorano deliberatamente la dimensione del tempo.

Alla carenza di concetti di movimento corrisponde una forzata e controproducente riduzione dei processi e delle coreografie spazio-temporali a pietrificazioni spaziali e *mental map*, che filtrano e contemporaneamente eliminano l'elemento dinamico. Eppure sono molti i rischi di una spazializzazione che prescinda dal movimento.

Gli spazi si formano soltanto attraverso i movimenti. Questi ultimi soltanto generano uno spazio con i loro schemi e le loro figure, con gli incroci e le intersezioni che gli sono peculiari. Possiamo veramente cogliere lo spazio di una città senza considerarne la vettorialità? Possiamo veramente comprendere il senso di una sala conferenze o di una Area geopolitica, escludendo da esse i movimenti dei più svariati attori? Proprio la struttura aperta della letteratura dimostra l'impossibilità di una tale impresa – e non soltanto nell'ambito della letteratura di viaggio. I passage di Walter Benjamin costruiscono, ad esempio, non soltanto spazi, bensì configurano – proprio come il *Passagen-Werk* di Walter Benjamin (postumo 1982) preannuncia già a partire dal titolo – spazi di movimento flessibili e vettorizzati. Dunque lo spazio viene creato attraverso schemi e figure di movimento, cosicché la continuità di un determinato spazio dipende dalla continuità di quelle coreografie che lo hanno per l'appunto generato. Se determinati schemi di movimento si interrompono, si disintegrano anche i corrispondenti spazi con le loro demarcazioni: ciò accade sia per gli spazi architettonici o urbani sia per quelli nazionali e sopranazionali. La mutevolezza delle rappresentazioni dell'Europa offre a tal proposito, attraverso i secoli, un ricco materiale illustrativo.

La conservazione di vecchi (e persino futuri) schemi di movimento, che emergono per mezzo di movimenti attuali e che si possono nuovamente apprendere e intraprendere, si presta bene ad essere definita come vettorizzazione (*Vektorisierung*). Essa non riguarda solo ciò di cui l'individuo ha esperienza e ciò di cui può fare potenzialmente esperienza nella società: la vettorizzazione riguarda infatti anche l'ambito della storia collettiva, di cui ne conserva gli schemi di movimento in campi vettoriali posteuclidei delle dinamiche future, caratterizzati da discontinuità e da una molteplicità di fratture. Dietro gli attuali movimenti – e a ciò mira il concetto di vettorizzazione – è possibile riconoscere e percepire i vecchi movimenti. In quanto tali essi sono presenti nella struttura fissa degli spazi così come nel loro strutturarsi dinamico. Di conseguenza possiamo cogliere gli spazi in maniera appropriata soltanto se indaghiamo la complessità dei movimenti che li configurano insieme alle loro specifiche dinamiche.

Se ci si interroga sulle conseguenze di queste riflessioni nel campo dell'interpretazione dei testi letterari, è possibile anzitutto constatare la centralità che espulsioni, deportazioni e le più svariate forme di movimento hanno iniziato ad acquisire nel ventesimo secolo, il 'secolo delle migrazioni'. Proprio lo sviluppo nel secolo scorso delle "letterature senza fissa dimora" (*Literaturen ohne festen Wohnsitz*) quali forme di scrittura translinguale e transculturale (cfr. Mathis-Moser/Mertz-Baumgartner 2007; Mathis-Moser/Pröll 2008; Ette 2005), ha reso mobili, in maniera più radicale e duratura rispetto a prima, tutti gli elementi e gli aspetti della produzione letteraria. Si assiste ad una vettorizzazione generale di tutti i riferimenti (spaziali) che riguarda anche le strutture delle letterature nazionali e della quale bisogna rendere conto sia dal punto di vista teorico-letterario che da quello terminologico.

La vettorizzazione nella letteratura fa ricorso non soltanto alla storia (collettiva) ma anche al mito: a quel repertorio di miti, i cui movimenti, accumulatisi e tramandatisi nel corso della storia, la let-

teratura nuovamente 'traduce' e integra in sequenze di movimento attuali. Per comprendere la/e letteratura/e europea/e dobbiamo includere nelle nostre riflessioni sia una Europa *in* movimento (Bade 2000) che – da una prospettiva transareale – una Europa *come* movimento (Ete 2009). Soltanto attraverso una tale prospettiva è possibile riconoscere, dietro i movimenti di un protagonista, molti schemi di movimento precedenti conservatisi nella loro vettorialità. Da questo punto di vista, ad esempio, l'esodo dall'Egitto o le peregrinazioni di Ulisse, ma anche la deportazione e il ratto di Europa o il leggendario viaggio di Colombo nel nuovo mondo conferiscono ai flussi migratori del ventesimo secolo un ulteriore potenziale di significato, che rivitalizza e intensifica dal punto di vista semantico anche le più semplici coreografie. Non soltanto le parole sotto le parole (cfr. Starobinski 1971) o i luoghi sotto i luoghi, ma proprio i movimenti sotto i movimenti denotano l'interconnessione tra letteratura e mobilità, così come l'importanza primaria per la comprensione dei processi sia letterari che culturali di quegli schemi di movimento vettorializzati che si sono conservati. Tuttavia data la mancanza di concetti di movimento, fenomeno ampiamente riconducibile alle filologie nazionali, allo stato attuale non si può parlare di un'elaborata poetica del movimento.

Si dovrebbe pertanto attuare un duraturo processo di sensibilizzazione, per indirizzare la ricerca scientifica dei processi culturali e letterari allo studio delle forme e delle funzioni del movimento, e promuovere il passaggio dalla mera "storia dello spazio" (*Raumgeschichte*) ad una "storia del movimento" (*Bewegungsgeschichte*). A tal fine è necessario elaborare un'accurata concettualità per i processi altamente vettoriali, che vada oltre, ovviamente, la letteratura di viaggio o le "letterature senza fissa dimora" (*Literaturen ohne festen Wohnsitz*) e che affronti le fondamentali questioni estetiche, semantiche e narrative della letteratura. Verranno dunque prese in considerazione, qui di seguito, una serie di distinzioni terminologiche.

L'aspetto disciplinare

Nel campo degli *Area Studies* i centri regionali di ricerca, in quanto istituzioni che travalicano le singole discipline, hanno tradizionalmente un'impostazione di tipo *multidisciplinare* da una parte e *interdisciplinare* dall'altra. Essi si basano da un lato sulla coesistenza multidisciplinare delle singole scienze, le quali affondano le loro radici ciascuna in ulteriori discipline, e sul dialogo interdisciplinare tra le rappresentanti e i rappresentanti di determinate discipline. Questa impostazione piuttosto statica e al contempo 'disciplinata' dovrebbe essere completata, in futuro, da una organizzazione di tipo *transdisciplinare* che non miri allo scambio interdisciplinare tra interlocutori saldamente ancorati a singole discipline bensì ad un incrocio costante delle diverse discipline. A tal proposito va da sé che gli sviluppi e gli esiti di questa pratica scientifica 'nomadica', transdisciplinare in senso stretto, debbano essere monitorati e garantiti, sia a livello (mono-)disciplinare che interdisciplinare, da continui contatti. Si possono in tal modo rendere più dinamici i più disparati campi del sapere, e la comunicazione reciproca tra essi può divenire molto più intensa e flessibile.

Parallelamente a questa demarcazione terminologica verranno di seguito introdotte, e di volta in volta trasposte nella logica dei diversi ambiti di ricerca, delle definizioni che con l'ausilio dei prefissi 'mono', 'multi', e 'trans' sono in grado di precisare le differenziazioni fin qui proposte dal punto di vista dei diversi livelli d'analisi. Tale modo di procedere ha come scopo il raggiungimento di un alto grado di trasparenza e coerenza terminologica.

L'aspetto culturale

Per quanto riguarda l'analisi dei fenomeni culturali, oltre alle monadi *monoculturali* occorre distinguere tra una coesistenza *multiculturale* di diverse culture, che per quanto riguarda la dimensione spaziale si insediano per esempio in zone o quartieri diversi di una città, e una coesistenza *interculturale* che contraddistingue ogni forma di incontro tra i membri di culture, i quali, nonostante abbia luogo uno scambio, non mettono in dubbio la loro originaria appartenenza ad una determinata cultura o ad un determinato gruppo culturale. Il livello *transculturale* – nello sviluppo critico dei pionieristici lavori sulla *transculturalidad*, composti a partire dal 1940 dall'etnologo e teorico della cultura cubano Fernando Ortiz (1978) – si distingue, dunque, dai due precedenti in quanto, in questo caso, si tratta di movimenti e pratiche che attraversano culture diverse: uno spostamento continuo da una cultura all'altra che non consente di individuare un'appartenenza stabile e originaria o un rapporto con una sola cultura o un solo gruppo culturale. Nell'attuale fase di globalizzazione accelerata, i "passaggi di confine" (*Grenzgänge*) transculturali acquisiscono sempre maggiore importanza in tutto il mondo. La loro analisi non dovrebbe mirare tanto alla differenziazione di "spazi intermedi" (*Zwischenräume*) più o meno stabili, quanto all'esplorazione dei labili terreni di gioco di quegli schemi di movimento oscillatori e delle loro figure ambigue.

L'aspetto linguistico

Dal punto di vista linguistico, oltre ad una situazione monolingua nella quale la logosfera è palesemente dominata da una determinata lingua, è possibile distinguere, in linea di principio, tra una coesistenza *multilinguale* di diverse lingue e spazi linguistici, che presentano poche sovrapposizioni o non ne presentano affatto, e una coesistenza *interlinguale*, nella quale due o più lingue intrattengono contatti e comunicano tra loro con una certa intensità. Diversamente da quanto accade nella traduzione intralinguale, che secondo la definizione di Jakobson può essere definita come un *rewording* all'interno della stessa lingua (Jakobson 1971, 260), la traduzione *interlinguale* riguarda la traduzione da una lingua all'altra, le quali sono e restano nettamente distinte e separate l'una dall'altra. Anche in questo caso è possibile distinguere una situazione *translinguale* da quelle multilinguali e interlinguali, con la quale si intende un incessante processo di continuo incrocio linguistico^[1]. In questo caso due o più lingue non sono più nettamente separate l'una dall'altra bensì si compenetrano reciprocamente.

Per quanto riguarda la scrittura letteraria, la pratica translinguale designa, di conseguenza, l'alternanza tra lingue diverse da parte di un autore sia nell'ambito della sua intera produzione, sia all'interno di un determinato testo singolo. Quanto sconfinite possano essere le speranze di una concreta politica linguistica in merito, lo dimostra Amin Maalouf in un passaggio del suo più recente saggio nel quale si rispecchiano le sue personali attività nell'ambito della politica linguistica:

Mais si l'on encourageait toute personne à se passionner, dès l'enfance, et tout au long de la vie, pour une culture autre que la sienne, pour une langue librement adoptée en fonction de ses affinités personnelles – et qu'elle étudierait plus intensément encore que l'indispensable langue anglaise –, il en résulterait un tissage culturel serré qui couvrirait la planète entière, réconfortant les identités craintives, atténuant les détestations, renforçant peu à peu la croyance à l'unité de l'aventure humaine, et rendant possible, de ce fait, un sursaut salutaire. (Maalouf 2009, 106–107)

L'aspetto mediale

Per quanto riguarda la costellazione mediale, parallelamente a quanto esposto sopra – e al di fuori dei contesti monomediali – si potrebbe distinguere tra una situazione *multimediale*, nella quale coesistono numerosi media senza che vi siano tra loro particolari forme di contatto e di incrocio, e una situazione *intermediale*, nella quale diversi media entrano in rapporto e dialogano reciprocamente, senza perdere tuttavia il proprio carattere distintivo e restando nettamente separati. In una situazione *transmediale*, al contrario, diversi media si compenetrano e intersecano in un incessante processo di continuo sconfinamento, incrocio, e 'contagio', come nel caso esemplare degli iconotesti o dei fonotesti.

Naturalmente in questo come nei sopracitati ambiti di definizione i fenomeni multi-, inter- e transprocessuali non possono essere di volta in volta 'nettamente' separati gli uni dagli altri, né dal punto di vista della dimensione spaziale né di quella temporale. Tuttavia l'obiettivo della trasparenza e del rigore logico alle quali mirano le definizioni qui proposte, è quello di consentire successivamente di analizzare e differenziare ulteriormente, con maggiore risoluzione ed esattezza, proprio tali aree di sovrapposizione e intersezione. Lo scopo non è la mappatura di *roots*, quanto una comprensione il più precisa possibile dell'incessante processualità delle *routes* nella letteratura e nella cultura.

L'aspetto temporale

All'interno dello schema terminologico qui introdotto, è possibile strutturare concettualmente, in modo analogo, anche la dimensione temporale nella sua processualità. Se i processi *multitemporali* riguardano la coesistenza di diversi piani temporali, i quali esistono gli uni indipendentemente dagli altri, allora i processi *intertemporali* designano uno scambio e una comunicazione regolari e reciproci tra i diversi piani temporali, che non si mescolano né si amalgamano. I processi o le strutturazioni *transtemporali* riguardano l'incessante intersezione di diversi piani temporali, nella quale un tale intreccio di tempi genera una sua propria temporalità che, nel suo essere transtemporale, mette in particolare evidenza proprio i fenomeni translinguali e transculturali attivandone i relativi processi di scambio.

Per quanto riguarda la dimensione temporale e la sua periodizzazione, si possono soltanto far presente in questa sede le quattro fasi della globalizzazione accelerata, di enorme importanza per la strutturazione temporale dei processi economici, politici e sociali, ma anche e soprattutto dei processi culturali caratteristici del colonialismo e del postcolonialismo.

L'aspetto spaziale

In questo contesto sorprenderà ben poco il fatto che anche rispetto alle strutture spaziali sia possibile effettuare una distinzione tra una coesistenza *multispaziale* di luoghi quasi del tutto privi di contatto e una struttura *interspaziale* di spazi in stretto contatto l'uno con l'altro pur senza fondersi. Le strutturazioni *transspaziali* sono ancora una volta caratterizzate da continui incroci e intersezioni di spazi di diversa natura e dunque da uno schema di movimento, qui di seguito ulteriormente sviluppato e definito dal punto di vista concettuale. Per il momento va ricordato nuovamente che gli spazi vengono generati dai movimenti e dai loro schemi e che pertanto quanto segue non presuppone ovviamente un concetto di spazio statico.

L'aspetto vettoriale

Partendo da un'analisi delle pratiche di scrittura della letteratura di viaggio (cfr. Ette 2001, 21–84), i cui prodotti si possono spesso intendere come frizionali (*frikional*), ovvero come testi che oscillano tra finzione e dizione, è possibile anzitutto distinguere le diverse dimensioni del racconto di viaggio – oltre alle tre dimensioni dello spazio quella del tempo, della struttura sociale, dell'immaginazione, dello spazio letterario, del genere e dello spazio culturale.

In un secondo momento si possono poi distinguere i diversi luoghi del racconto di viaggio – nella fattispecie allontanamento, culmine, arrivo o ritorno – quali luoghi di particolare concentrazione semantica. Questi luoghi si inseriscono a loro volta all'interno di fondamentali figure di movimento – quali ad esempio il cerchio, il pendolo, la linea, la stella, il salto – che determinano i movimenti ermeneutici della comprensione da parte dei lettori e allo stesso tempo ne visualizzano le coreografie.

Queste definizioni concettuali, introdotte già da alcuni anni, sono di grande importanza proprio per lo studio di quel campo particolarmente complesso della “scrittura tra mondi” o anche “scrittura dei mondi intermedi” (*ZwischenWeltenSchreibens*), esse consentono una puntualizzazione spazio-temporale delle analisi testuali che di norma è di facile verifica intersoggettiva.

La dimensione vettoriale della letteratura configura inoltre spazi di movimento, non più assoggettabili ad alcuna logica della posizione fissa, ad alcuna riduttiva spazializzazione bidimensionale, i quali modellano invece la strutturazione mobile di tutto il sapere letterario in modo evidente, anzi, per così dire, ripercorribile. L'analisi dei movimenti sotto i movimenti nella e della letteratura dimostra in modo estremamente chiaro come gli spazi vengano fondamentalmente generati dai movimenti, da *motions e emotions*. Ma in che modo è possibile sfruttare il modello concettuale, qui brevemente introdotto, per delineare una critica letteraria di tipo transareale?

Translocale – transregionale – transnazionale – transareale

Dopo aver chiarito dal punto di vista concettuale le relazioni tra cultura e lingua, spazio e tempo, medium e disciplina, adesso cercheremo anzitutto di definire con più precisione gli effettivi movimenti nello spazio nell'ottica della formazione di una poetica del movimento – una questione di straordinaria importanza per lo sviluppo non soltanto degli *Area Studies*. A tal proposito bisogna innanzitutto distinguere in linea di massima cinque diversi livelli.

I movimenti a livello *translocale* hanno luogo tra le regioni e gli spazi urbani o rurali di estensione limitata – nel senso dei *landscapes* e i *cityscapes* di Bahrati Mukherjee (1999) – mentre a livello *transregionale* si realizzano movimenti tra determinati spazi geografici e/o culturali, collocati entro l'estensione di una nazione – come Uckermark o Hegau – oppure come unità chiaramente distinguibili distribuite tra diversi stati nazionali – come ad esempio il cosiddetto Dreyecksland, tra la Foresta Nera, Vogesen e la Svizzera settentrionale. *Transnazionali* sono i movimenti tra diversi spazi nazionali ovvero tra diversi stati nazionali, mentre i movimenti *transareali* si realizzano tra diverse *Area* – come i Caraibi o l'Europa Orientale – e quelli *transcontinentali* tra diversi continenti – come ad esempio Asia, Africa o America.

Nell'ambito del modello concettuale qui proposto è facile capire come le dinamiche ad ogni singolo livello possano essere suddivise, ad esempio, a seconda del tipo di movimento per così dire, in processi *multi*, *inter* e *transnazionali*. Analogamente, all'insegna della trasparenza e coerenza concettuale che si è scelto di perseguire, è possibile applicare a queste dinamiche anche gli altri concetti relativi ai suddetti processi.

I movimenti (anche nel senso di *motions e emotions*) contribuiscono in maniera alquanto significativa anche alla costituzione e semantizzazione degli “spazi del vivere” (*Lebens-Räume*), tuttavia

ad essere determinante è la relazionalità interna, entro un dato spazio, nel suo rapporto con una relazionalità esterna, che collega ad altri un determinato spazio. Così i Caraibi – per fare un esempio concreto – si possono comprendere nella loro specificità soltanto se si tengono in considerazione, dal punto di vista storico, non solo la relazionalità “arcipelagica”, interna, delle variegate forme di comunicazione tra le isole, ma anche le dinamiche della relazionalità esterna “transarcipelagica”, ad esempio con le Canarie o le Filippine, oppure con diverse potenze (coloniali) d’Europa, con i possedimenti statunitensi nell’area, con l’Africa, gli Stati Uniti, la Cina, l’India, o ancora con il mondo arabo. Se uno spazio è dunque sostanzialmente caratterizzato dai relativi movimenti del passato, del presente, come pure (in prospettiva) del futuro, allora la combinazione tra i cinque livelli precedentemente individuati è estremamente significativa per i fenomeni politici, culturali o specificamente letterari, che sarebbero impensabili senza questi movimenti.

Quanto possa risultare complessa una tale combinazione può dimostrarlo un breve cenno ad un esempio tratto dalla letteratura di lingua tedesca. Nel romanzo *Die Brücke vom Goldenen Horn* di Sevgi Özdamar (1999) si sovrappongono, fra le altre cose, le metropoli Istanbul e Berlino, cosicché per la protagonista si viene a configurare un movimento urbano translocale in un contesto transnazionale e allo stesso tempo transareale, che travalica, ovvero, sia i confini nazionali sia i confini tra diverse Area. E ancora: se esaminiamo i movimenti della giovane donna, particolarmente importanti per lo svolgimento del romanzo, tra la parte europea e quella asiatica di Istanbul, emerge un movimento pendolare quotidiano attraverso il Bosforo che è transcontinentale al contempo, ma che resta tuttavia circoscritto al di sotto del livello nazionale e persino regionale. D’altro canto la bipartizione di Istanbul corrisponde alla bipartizione di Berlino prima della caduta del muro, cosicché il frequente movimento pendolare tra la parte orientale e quella occidentale di Berlino si rivela essere, a livello locale, un movimento transnazionale e transareale, semantizzato e vettorizzato, per così dire, dall’esperienza che la protagonista vive ad Istanbul. Tutto ciò è di estrema importanza per le configurazioni sia dello spazio che della percezione nella trilogia Istanbul-Berlin di Özdamar, costruita peraltro con una coerenza impressionante.

Ma soffermiamoci ancora brevemente sul livello translocale. I rapporti di migrazione – e di conseguenza economici e sociali – tra un villaggio in Chapas e un quartiere della città di Los Angeles, ad esempio, si collocano sì all’interno di un contesto transnazionale e transareale, ma questi due livelli convergono in uno schema di movimento al contempo rurale e urbano. Se si osservano le analoghe relazioni translocali tra gli esuli cubani a Miami e le loro famiglie d’origine cubane nell’Oriente di Cuba, emerge come già a livello translocale appaia uno schema di movimento, che genera, per così dire, un mondo intermedio (*Zwischenwelt*) di movimenti tra il Nordamerica e l’America latina ma anche tra gli studi nordamericani e quelli latinoamericani. Essi sono imprescindibili per la comprensione di entrambe le Area, tuttavia, per motivi disciplinari, vengono spesso altrettanto trascurati, come il fatto che tali movimenti determinino l’estensione di uno “spazio di movimento” (*Bewegungs-Raum*) emisferico del continente americano. Quale tipico esempio di costruzione consapevolmente vettoriale di collegamenti a livello mondiale, che riproduce le vecchie migrazioni mediante i movimenti della protagonista, si potrebbe forse citare anche il testo *Origines* di Amin Maalouf (Maalouf 2004): tutte le strade provengono dalle strade che le precedono, l’origine deriva da una pluralità di origini ogni volta diverse. I movimenti, a loro volta, rimandano sempre alle strade che hanno aperto e alle loro traiettorie.

La costituzione di spazi regionali spesso avviene – come ad esempio nel romanzo di Sherko Fatha *Im Grenzland* (2003) – mediante la demarcazione di confini che – in questo caso, ad esempio, tra Iran, Irak e Turchia – vengono costantemente attraversati da un contrabbandiere che della violazione delle frontiere ne ha fatto una professione. La violazione di confine, tuttavia, elude e con-

solida *al contempo* i confini preesistenti (Horn/Kaufmann 2002), attivando una complessa dialettica di costruzione dello spazio attraverso schemi di movimento spesso ripetuti (che possono anche essere proibiti dallo stato, come nel nostro esempio) – questo per quanto riguarda una forma della letteratura di lingua tedesca che dilata le sua diegesi in modo transareale.

Anche un esempio dalla letteratura francese documenta questa dinamica dei passaggi di confine (*Grenzgänge*) a livello transregionale: i testi di Cécile Wajsbrot *Beaune-la-Rolande* (2004) e *Mémorial* (2005) sono ambientati in un setting transregionale, all'interno del quale una determinata area a sud di Parigi e la regione attorno ad Auschwitz si sovrappongono nel loro essere entrambi dei lager (*überLAGERN*): si crea una connessione non solo tra i viaggi in treno dell'io narrante femminile, ma anche tra i binari che conducono dai campi di internamento e di concentramento in Francia a quelli di sterminio nell'odierna Polonia. I livelli transnazionali e translocali vengono fatti convergere a livello transareale in un territorio, la cui fisionomia dimostra la sopravvivenza della e alla Shoah.

La messinscena della transregionalità – quale collegamento tra due territori di fatto molto lontani l'uno dall'altro, ma qui tanto ravvicinati, diventa un espediente letterario di grande effetto: in questi testi gli schemi di movimento transregionali trasmettono un'immagine molto più familiare, e pertanto estremamente incisiva, dell'esperienza individuale dello spazio, rispetto a quello che può verificarsi ad un livello transnazionale più marcatamente astratto. Da tempo, infatti, nella tradizione occidentale, i paesaggi letterari – e lo studio dei *paysage littéraire*, che ha avuto un notevole sviluppo in Francia, potrebbe fornire in questo caso un gran numero di esempi – si lasciano interpretare quali paesaggi della teoria: essi incarnano, in maniera visibile finanche pittoresca, i complessi movimenti della comprensione all'interno di un spazio di movimenti da essi configurato.

I rapporti transazionali ad un livello al contempo transareale e transcontinentale caratterizzano a loro volta gli sforzi politici che, nel maggio 2005, per iniziativa del presidente dello stato brasiliano, hanno portato alla convocazione di un vertice a Brasilia tra paesi dell'America latina e stati della Lega Araba. Anch'essi si inseriscono in una lunga tradizione che ha visto intraprendere nuove strade e iniziative politiche. Se in ambito politico i rapporti sud-sud transcontinentali e transnazionali si trovano al centro del dibattito pubblico, allora il livello transareale è forse ancora più decisivo per i rapporti culturali arabo-americani in fase di rafforzamento. (cfr. Ette/Pannewick 2006). Esso riguarda non solo i rapporti arabo-americani ma anche, in misura non minore, i rapporti culturali americano-asiatici, americano-africani e americano-europei, le cui complesse configurazioni mobili determinano lo spazio emisferico dell'America.

È dimostrato che ricerche di tipo regionale e istituzioni scientifiche di stampo tradizionale hanno la tendenza ad ignorare del tutto i movimenti transareali di questo tipo oppure a minimizzarne quanto meno il significato. Infatti, spesso gli schemi di movimento, che oltrepassano i confini delle loro rispettive Area di pertinenza, vengono ritenuti di minore importanza a meno che non riguardino le aree centrali dell'Europa o degli Stati Uniti. La notevole disattenzione nei confronti dei rapporti arabo-americani offre al riguardo un esempio tanto significativo quanto la ripartizione degli studi caraibici tra le diverse discipline e le rispettive logiche disciplinari.

Non di rado le lacune nei modelli percettivi di interi settori di ricerca o di centri regionali di ricerca altamente specializzati sono riconducibili alle 'competenze' e 'appartenenze' disciplinari. Per quanto i rapporti arabo-americani siano presenti nella letteratura latinoamericana essi compaiono a malapena o non compaiono affatto sullo "schermo radar" degli studi regionali a base soltanto disciplinare o, nel migliore dei casi, interdisciplinare, i quali si concentrano per lo più sulla loro area di pertinenza e tutt'al più prendono in considerazione il loro rapporto con il luogo (europeo) in cui l'istituzione ha sede.

Eppure proprio i mondi intermedi transareali di questo genere sono di enorme interesse per una scienza orientata al paradigma di ricerca dei *TransArea Studies*. Le letterature mondiali mostrano questa dimensione vettoriale del transareale con tutta la chiarezza che si possa desiderare. E il sapere custodito dalla letteratura può benissimo servire da correttivo per quei modelli percettivi ristretti delle singole discipline. Non si potrebbe affermare con Barthes che la letteratura è *toujours en avance sur tout*, dunque sempre avanti a tutto – scienze comprese (Barthes 2002, 167)? E allora un importante compito della critica letteraria non sarebbe quello di tradurre e trasmettere in maniera adeguata questo sapere?

Il livello transcontinentale, già più volte discusso, si delinea molto chiaramente – per citare ancora una volta un esempio dalla letteratura francese – nei romanzi e nelle opere in prosa di Blaise Cendrars, nei quali le dimensioni della letteratura di viaggio, racchiuse, per così dire, nella gabbia dei meridiani, si espandono per di più su scala mondiale. Nel suo affascinante “testo di movimenti” (*Bewegungs-Text*) dal titolo *Bourlinguer* (Cendrars 2002), ma anche negli altri testi, le figure (narranti) si muovono, quali pendolari senza sosta, tra i continenti, nei quali alle città portuali ovvero alle strutture insulari di dimensioni ridotte – e con esse al livello translocale – spetta una funzione di spicco all'interno di una geometria frattale e dunque posteuclidea. Europa e America, Africa e Asia diventano i punti di orientamento cardinali di un movimento ermeneutico, la cui transcontinentalità mette insieme un nomadismo senza sosta su scala globale con la simulazione di una “scrittura senza fissa dimora” (*Schreibens ohne festen Wohnsitz*). Dall'interazione transcontinentale dei meridiani nasce un mondo intermedio discontinuo, che nell'opera di Cendrars porta inconfondibilmente i tratti della globalizzazione francocentrica nel segno di una ubiquità avanguardistica. Nella prospettiva di una poetica del movimento, in futuro sarà sempre più decisivo rendere questi mondi intermedi un fertile terreno di ricerca per gli studi letterari e culturali.

Il futuro degli *Area Studies* dipende, di conseguenza, dall'apertura ai *TransArea Studies*, che sono in grado di mettere insieme la competenza rispetto all'*Area* e le pratiche di ricerca transdisciplinare. Le “letterature senza fissa dimora”, notate soltanto a margine dalle filologie nazionali, offrono al riguardo, con la loro affascinante “scrittura-tra-mondi” o anche “scrittura dei mondi intermedi”, un ricco campo d'azione – al contempo un inesauribile repertorio del sapere e del “sapere sul vivere”. È compito della filologia, nella consapevolezza della particolare importanza della letteratura di cui si è fatto cenno in precedenza, portare alla luce questo tesoro e renderlo socialmente fruibile.

Per il futuro degli studi letterari è dunque di estrema importanza una nuova impostazione transareale e orientata al movimento – e ciò vale anzitutto per le singole discipline quali ad esempio la romanistica o l'anglistica. Volendo fare una distinzione – per essere più precisi – tra una critica letteraria transareale interconnessa alle più svariate discipline dei *TransArea Studies* e gli approcci comprati tradizionali, si potrebbe dire che questi ultimi confrontano in maniera statica le politiche, le società, le economie o le produzioni simboliche di diversi stati, mettendoli, per così dire, gli uni contro gli altri, mentre una scienza transareale è più orientata alla mobilità, allo scambio e ai processi di trasformazione reciproca. Gli studi transareali si occupano più dei percorsi che degli spazi, più dello slittamento dei confini che della loro demarcazione, più delle relazioni e delle comunicazioni che dei territori. Infatti l'epoca delle reti nella quale viviamo richiede nozioni scientifiche mobili, relazionali, transdisciplinari e transareali e una concettualità orientata al movimento, il cui sviluppo non può più basarsi soltanto su alcune delle letterature nazionali d'Europa.

Ritengo sia evidente – proprio in relazione ad una situazione storico-mondiale di assenza di regole, di *dérive* e di *dérèglement* – la contemporanea necessità di trasferire questo sapere nelle nostre società e renderlo dunque socialmente produttivo. La letteratura come laboratorio della multilogica

ha accumulato nei secoli un sapere che può contribuire a gettare un ponte su un abisso che diventa sempre più minaccioso, come Amin Maalouf fa notare nel suo ultimo saggio:

Ce qui est en cause, c'est le fossé qui se creuse entre notre rapide évolution matérielle, qui chaque jour nous désenclave davantage, et notre trop lente évolution morale, qui ne nous permet pas de faire face aux conséquences tragiques du désenclavement. Bien entendu, l'évolution matérielle ne peut ni ne doit être ralentie. C'est notre évolution morale qui doit s'accélérer considérablement, c'est elle qui doit s'élever, d'urgence, au niveau de notre évolution technologique, ce qui exige une véritable révolution dans les comportements. (Maalouf 2009, 81)

Tradotto dal tedesco da Graziella Toscano

[1] Per una definizione terminologica alternativa cfr. Liu (1995).

Bibliografia

- Bade, Klaus. *Europa in Bewegung. Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*. München: Beck, 2000.
- Barthes, Roland. *Comment vivre ensemble. Simulations romanesques de quelques espaces quotidiens. Notes de cours et de séminaires au Collège de France, 1976–1977*, ed. Claude Coste. Paris: Seuil/IMEC, 2002.
- Cendrars, Blaise. *Bourlinguer*. Paris: Denoël/Folio, 2002.
- Dimock, Wai Chee/Bruce Robbins (ed.). *Remapping Genre. PMLA–Publications of the Modern Language Association of America* vol. 122, no. 5 (2007): 1377–1570.
- Bachtin, Michail M. *Die Ästhetik des Wortes*, ed. Rainer Grübel, trans. idem/Sabine Reese. Frankfurt: Suhrkamp, 1979.
- Ette, Ottmar. *Literatur in Bewegung. Raum und Dynamik grenzüberschreitenden Schreibens in Europa und Amerika*. Weilerswist: Velbrück Wissenschaft, 2001.
- Ette, Ottmar. *ÜberLebenswissen. Die Aufgabe der Literatur*. Berlin: Kadmos, 2004.
- Ette, Ottmar: *ZwischenWeltenSchreiben. Literaturen ohne festen Wohnsitz*. Berlin: Kadmos, 2005.
- Ette, Ottmar/Friederike Pannewick (ed.). *ArabAmericas. Literary Entanglements of the American Hemisphere and the Arab World*. Frankfurt/Madrid: Vervuert/Iberoamericana, 2006.
- Ette, Ottmar. "Europäische Literatur(en) im globalen Kontext. Literaturen für Europa." In *Wider den Kulturenzwang. Migration, Kulturalisierung und Weltliteratur*, ed. Özkan Ezli/Dorothee Kimmich/Annette Werberger. Bielefeld: transcript, 2009: 257–296.
- Fatah, Sherko. *Im Grenzland*. Roman. Berlin: btb, 2003.
- Hörisch, Jochen. *Das Wissen der Literatur*. München: Fink, 2007.
- Horn, Eva/Stefan Kaufmann/Ulrich Bröckling. "Einleitung." In *Grenzverletzer. Von Schmugglern, Spionen und anderen subversiven Gestalten*, ed. idem. Berlin: Kadmos, 2002: 7–22.
- Huntington, Samuel P. *Der Kampf der Kulturen. The Clash of Civilizations. Die Neugestaltung der Weltpolitik im 21. Jahrhundert*, trans. Holger Fliessbach. München/Wien: Europa, 1996.
- Jakobson, Roman. "On linguistic aspects of translation." In *Selected Writings. II. Word and Language*, ed. idem. The Hague/Paris: Mouton, 1971: 260–266.
- Klausnitzer, Ralf. *Literatur und Wissen. Zugänge–Modelle–Analysen*. Berlin/New York: de Gruyter, 2008.

- Kristeva, Julia. *Etrangers à nous-mêmes*. Paris: Gallimard, 1991.
- Liu, Lydia H. *Translingual Practice. Literature, National Culture, and Translated Modernity – China, 1900–1937*. Stanford: University Press, 1995.
- Maalouf, Amin. *Origines*. Paris: Grasset & Fasquelle, 2004.
- Maalouf, Amin. “‘Vivre dans une autre langue, une autre réalité.’ Entretien avec Ottmar Ette, Ile d’Yeu, 15 septembre 2007.” *Lendemain* vol. 33, no. 129 (2008): 87–101.
- Maalouf, Amin. *Le dérèglement du monde. Quand nos civilisations s’épuisent*. Paris: Grasset, 2009.
- Mathis-Moser, Ursula/Birgit Mertz-Baumgartner (ed.): *La Littérature ‘française’ contemporaine. Contact de cultures créativité*. Tübingen: Narr, 2007.
- Mathis-Moser, Ursula/Julia Pröll (ed.). *Fremde(s) schreiben*. Innsbruck: University Press, 2008.
- Mukherjee, Bharati. “Imagining Homelands.” In *Letters of Transit. Reflections on Exile, Identity, Language, and Loss*, ed. André Aciman. New York: The New Press, 1999: 65–86.
- Özdamar, Emine Sevgi. *Die Brücke vom Goldenen Horn*. Roman. Köln: Kiepenheuer & Witsch, 1998.
- Ortiz, Fernando. *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar. Prólogo y Cronología Julio Le Reve-rend*. Caracas: Biblioteca Ayacucho, 1978.
- Schlögel, Karl. *Im Raume lesen wir die Zeit. Über Zivilisationsgeschichte und Geopolitik*. München/Wien: Hanser, 2003.
- Soja, Edward W. *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. London: Verso, 1989.
- Starobinski, Jean. *Les mots sous les mots*. Paris: Gallimard, 1971.
- Wajsbrot, Cécile. *Beaune-la-Rolande*. Paris: Zulma, 2004.
- Wajsbrot, Cécile. *Mémorial*. Paris: Zulma, 2005.
- Williams, William Carlos. *The Collected Poems*. 2 vol. New York: New Directions, 1991.